



RASSEGNA STAMPA 3 dicembre 2020

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**



1 Attacco

Cerignola

Amoruso stroncato dal covid, era il titolare dello storico mulino di via Montale



SANDRO AMORUSO Aveva 65 anni

■ CERIGNOLA - Non ce l'ha fatta Sandro Amoruso, 65 anni, imprenditore cerignolano e titolare dello storico mulino di via Montale. Dopo una lunga battaglia contro il Coronavirus, iniziata a metà ottobre, ed il trasferimento dapprima all'ospedale D'avanzo di Foggia e poi al Policlinico sempre di Foggia, «Sandrino», così come era conosciuto ai più, non ce l'ha fatta. Le condizioni di salute erano precipitate negli ultimi giorni ed è stato vano il tentativo in rianimazione. Instancabile lavoratore, disponibile e di gran cuore, Sandro Amoruso insieme ai fratelli e ai cugini aveva preso le redini del mulino nato nel 1958 dall'intuizione del papà Vincenzo

e degli zii Leonardo e Nicola sapendo traghettare l'impresa nelle sfide proposte dai tempi. Uomo pacato e affabile, Sandro Amoruso lascia la moglie, i tre figli e due nipoti. In ospedale era entrato sulle sue gambe, ma il virus rapidamente ha fatto precipitare la situazione. Il ricordo di Nicola Amoruso, nipote di Sandro ed ex calciatore di Juventus e Reggina: «È un giorno molto triste, la nostra famiglia perde dopo tanta sofferenza e speranza una persona, un uomo speciale. È stato colonna portante del mulino Amoruso, era bello e a volte anche divertente vederli lì con il broncio tipico degli Amoruso, poche parole, pochi sorrisi ma tanto

lavoro, serietà e affetto. Speravo tanto fosse un brutto sogno, invece il Covid ti ha portato via, tutto così veloce e con la sofferenza di una solitudine che rende ancor più acuto il dolore della tua scomparsa», commenta il calciatore. «Una notte insonne, la notizia che non avrei mai voluto ascoltare perché un amico-gratello mi ha lasciato, ci ha lasciati. Ho solo voglia di piangere, chiedo perdono di non essere riuscito a portare a casa mio fratellone», ha detto il suo medico e amico Michele Romano. «Una persona a modo, un galantuomo. Quando veniva si parlava di tutto, con tranquillità; Era una brava persona», ricorda Mimmo Farina. M.C.

ULTIMO POSTO L'ASSOCIAZIONE COMMISSARIATA SUI DATI DELL'INDAGINE DI ITALIA OGGI-LA SAPIENZA

«Qualità della vita in caduta libera tutti chiamati a una pronta reazione»

Zanasi: «Riattivare il dialogo, d'accordo col presidente Gatta»

● «Bisogna riattivare il dialogo», dice Confindustria a proposito dell'ultima posizione di classifica negativa della Capitanata sempre più relegata nei bassifondi della qualità della vita. Confindustria in tal senso «condivide in pieno - si legge - la proposta affacciata dal presidente della Provincia, Nicola Gatta, all'indomani della pubblicazione dei dati analizzati in sede scientifica e che vedono il nostro territorio relegato nel fondo della classifica nazionale delle province del nostro Paese. «Una necessità ineludibile perché oggi gli effetti della pandemia - commenta Eliseo Zanasi, presidente onorario di Confindustria - rischiano di aggravare il già precario equilibrio economico che si registra in un contesto che invece può contare su potenzialità inespresse, come da tempo sosteniamo».

«Ha ragione il presidente della Provincia - dice Zanasi - nel sostenere che serve riattivare

con immediatezza una fase di dialogo che veda tutti gli attori istituzionali e sociali coinvolti in un percorso che ormai va assumendo i contorni di una vera emergenza, soprattutto sul versante infrastrutturale con ricadute devastanti

sul prodotto interno lordo e, quel che più preoccupa, anche sul piano occupazionale. La Regione, i comuni, l'Università, il mondo sindacale sono insomma chiamati dunque ad una prova di orgoglio - conclude Zanasi - capace di ritrovare tutte le migliori energie per sbloccare una serie troppo lunga di questioni che sono da tempo sul tappeto, attraverso le quali poter tracciare una via seria da percorrere insieme

in una terra che ha troppe ferite, soprattutto sociali, che vedono impegnati gli apparati dello Stato ad ogni livello in una strategia di riscatto in cui abbiamo il dovere di segnare una presenza fortemente attiva e propulsiva».



BENESSERE Foggia città dall'alto

LIMITAZIONI VIETATE ANCHE LE CROCIERE. PER LA SCUOLA SI LAVORA A UNA RIDUZIONE DELLA DAD A DICEMBRE

Dal coprifuoco alla mobilità tutti i nodi del nuovo decreto

● **ROMA.** Comuni chiusi, coprifuoco e niente sci. A poche ore dalla scadenza dell'ultimo Decreto del presidente del Consiglio dei ministri (Dpcm) si delinea il quadro delle misure che saranno contenute nel prossimo provvedimento che detterà le regole delle festività in era Covid. Norme che saranno valide fino almeno all'Epifania.

COPRIFUOCO - Resta il divieto di circolazione dopo le 22 e fino alle 5 del mattino successivo se non per motivi di necessità, lavoro o salute. Il limite varrà anche per Natale, Santo Stefano e a Capodanno. Per questo motivo le messe della vigilia dovranno essere anticipate per permettere ai fedeli di ritornare a casa allo scoccare del coprifuoco.

DIVIETO DI MOBILITA' TRA REGIONI - Dal 21 dicembre non ci si potrà più spostare neppure tra regioni gialle. Saranno permesse deroghe per ritornare ai luoghi di residenza e/o di domicilio, inoltre forse per ricongiungimenti familiari specie nel caso di anziani soli da raggiungere. Restano le eccezioni per motivi di necessità, lavoro o salute. L'ampiezza delle deroghe è in discussione in queste ore nel governo. Un nodo da sciogliere è quello delle seconde case, se permettere di andarci o meno.

DIVIETO DI MOBILITA' TRA COMUNI - È la novità che potrebbe arrivare tra le restrizioni previste: il 25 e 26 dicembre e il 1 gennaio potrebbe essere proibito spostarsi dal Comune nel quale ci si trova, che sia quello di residenza, domicilio o meno.

QUARANTENA PER CHI TORNA DALL'ESTERO - La misura, che dovrebbe essere valida dal 20 dicembre, è pensata soprattutto per chi intenda andare a sciare in Svizzera - che ha tenuto le piste aperte - o in Paesi dell'Unione europea, come Slovenia e Austria, con quest'ultimo paese che ha annunciato di aprire le piste solo ai residenti.

RISTORANTI APERTI A PRANZO NEI

GIORNI FESTIVITA' - Si potrà pranzare al ristorante il 25 e 26 dicembre, a Capodanno e per l'Epifania. La sera invece resteranno chiusi visto in vigore il coprifuoco.

APERTURA NEGOZI E OUTLET - I negozi dovrebbero restare aperti nei giorni delle festività per lo shopping fino alle 21, per permettere di «spalmare» la clientela lungo un arco di tempo più ampio possibile e ridurre il rischio di assembramenti. I centri commerciali saranno aperti nei fine settimana fino al 20 dicembre, ma chiusi nelle festività natalizie.

CHIUSI IMPIANTI SCI MA APERTI HOTEL MONTAGNA - È uno dei punti fermi a poche ore dalla definizione del Dpcm: gli impianti di risalita restano chiusi per il rischio assembramenti. Aperti invece gli alberghi di montagna dove sarà possibile fare il cenone ma in camera.

CROCIERE VIETATE - Fino a qualche giorno fa sembravano una delle poche isole (galleggianti) felici, pur con strettissime misure di sicurezza. Invece il governo ha deciso di proibire i viaggi sugli hotel del mare.

RIDUZIONE DAD A DICEMBRE - È un'ipotesi che avrebbe avanzato il premier Giuseppe Conte per «dare un segnale»: Diminuire la percentuale di studenti che fanno lezione a distanza. La scuola nel suo complesso dovrebbe comunque riaprire dopo la Befana. La Ue ha indicato come misura cuscinetto di allungare le vacanze di Natale e dunque posticipare il rientro in aula.

ITALIA A TRE COLORI - Confermato il sistema delle fasce, rossa, arancione e gialla in ordine decrescente di diffusione del contagio e di pressione sul sistema sanitario, con conseguenti misure più stringenti. L'obiettivo è portare entro metà dicembre tutto il Paese in fascia gialla, la meno rigorosa, ma rafforzata da divieti di mobilità e altre restrizioni valide per il periodo delle festività.

APPELLO A GUALTIERI PER LE ADDIZIONALI ENERGETICHE

Le imprese:
recuperare
3,4 miliardi
di accise

Lettera delle associazioni imprenditoriali al ministro dell'Economia Roberto Gualtieri per recuperare ben 3,4 miliardi di accise energetiche illegittimamente pagate. «È necessario un confronto sulle iniziative da adottare per consentire il recupero di 3,4 miliardi di addizionali illegittimamente versate per le annualità 2010 e 2011»,

scrivono Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti, **Confindustria** e Utilitalia. Nella lettera la richiesta di un incontro urgente sul tema delle addizionali provinciali sulle accise sull'energia elettrica, già dichiarate in contrasto con la disciplina europea.

Jacopo Gilliberto — a pag. 13

Imprese: 3,4 miliardi di accise da restituire

ELETTRICITÀ

Appello di **Confindustria**, Confartigianato, Utilitalia, Confcommercio e Cna

Le associazioni datoriali chiedono «un incontro urgente» con il Tesoro

Jacopo Gilliberto

Decine di migliaia di imprese di ogni forma e dimensione — dal negozio di merciaia fino al colosso multinazionale — stanno preparando ricorsi a carriolate per farsi restituire una tassa non dovuta che pesava sulla bolletta elettrica. La tassa moltiplicata è un'accisa sul chilowattora che era denominata addizionale provinciale. Valore totale della vagonata di ricorsi: 3,4 miliardi. Per essere esatti: tre miliardi e 380 milioni.

Da un anno avvocati, ragionieri, commercialisti, tributaristi, amministrativisti e altri consulenti invitano le imprese a rivalersi dell'addizionale, e propongono in genere una parcella solo in caso di successo giudiziario, prevedibile e scontato. Migliaia di ricorsi si avvicinano al *redde rationem*.

Per questo motivo le associazioni delle imprese (Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti, **Confindustria** e Utilitalia) chiedono al ministro dell'Economia Roberto Gualtieri un incontro urgente per consentire una risoluzione costruttiva della restituzione, e per evitare un indecisionismo distruttivo.

Se lo Stato si chiudesse insensibile a riccio, sortirebbero problemi rilevanti.

Problema numero uno: sono soldi che erano stati sottratti a chi non avrebbe dovuto pagarli. Secondo: il

contenzioso potrebbe creare conseguenze sui bilanci degli involontari intermediari del prelievo fiscale, le società elettriche. Problema numero tre, le decine di migliaia di ricorsi alla giustizia tributaria, da moltiplicare su tre gradi di giudizio, da sommare alle successive richieste di risarcimento civile su più gradi di giudizio, sono un disastro per un sistema giudiziario già sofferente. Numero quattro: mentre lo Stato cerca di recuperare risorse da destinare alla crisi sanitaria ed economica, questa restituzione ai cittadini è quasi uno sgambetto; ma se ci fosse una capacità strategica, questa restituzione potrebbe essere usata, in chiave di politica economica, come strumento per dare respiro alle imprese sofferenti ed evitare distorsioni fra settori più penalizzati da quella tassa ingiusta.

Problema numero cinque: la spesa complessiva per riavere indietro 3,4 miliardi potrebbe aggirarsi su 1,2 miliardi tra i costi giudiziari, il capitale dissipato, gli interessi persi, le spese consulenziali e così via.

Perché accade tutto questo? È il solito problema del rapporto distorto tra Fisco e "sudditi". Come per caso, la tassa non dovuta venne abrogata con disattento ritardo dopo alcuni anni. E come per caso, lo Stato ha sottovalutato il desiderio feroce di rivalsa delle imprese tassate e tartassate: far finta di niente ha aggravato il problema.

Due sentenze della Cassazione

Tutto ebbe inizio 32 anni fa, novembre 1988, quando il Governo De Mita 1 stabilì per decreto che le Province avrebbero potuto finanziarsi prelevando un'addizionale di 0,93 centesimi per chilowattora sull'energia elettrica consumata da qualsiasi consumatore diverso dalle famiglie. Le Province potevano però delibe-

rare aumenti fino a 1,14 centesimi.

C'è da scommettere? Su 110 Province appena 4 non applicarono l'accisa massima e due (L'Aquila e Napoli) superarono con rapacità il limite.

L'addizionale all'accisa divenne incompatibile con una direttiva europea del 2008 ma, invece di essere soppressa subito, la sovrattassa fu cancellata solamente nel 2012.

Due sentenze della Cassazione, una nel giugno 2019 e una in ottobre, avevano riconosciuto il diritto dei consumatori di chiedere al fornitore elettrico il rimborso di quanto non dovuto dopo il 2008 e avevano regolato il modo in cui il fornitore elettrico può rivalersi sul Fisco per quanto ha raccolto dai consumatori e girato alle casse pubbliche.

Il ruolo dei rivenditori di corrente è particolarmente esposto. Poiché hanno dovuto assumere la posizione di sostituti d'imposta, dovrebbero essere le aziende elettriche a rifondere i contribuenti, e poi dovrebbero rifarsi sull'amministrazione finanziaria con nuovi contenziosi giudiziari. Sono partite giudiziarie destinate a durare anni, nel caso più ottimista.

L'allarme delle imprese

«È necessario l'avvio di un confronto sulle iniziative da adottare per consentire il recupero di 3,4 miliardi di addizionali illegittimamente versate per le annualità 2010 e 2011», scrivono in una nota le associazioni Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confe-

sercenti, **Confindustria** e **Utilitalia**.

Destinatario di questa richiesta è il ministro Gualtieri, cui propongo un incontro urgente per risolvere il problema delle accise in contrasto con la disciplina europea.

«Pur consapevoli della rilevante portata finanziaria dei rimborsi in questione — continuano le imprese — si tratta anche di una importante questione di principio, che vede la tutela dell'affidamento e la certezza del diritto al centro del rapporto tra amministrazione finanziaria e contribuente. Specie in un periodo storico e complesso come quello attuale, in cui il tessuto produttivo del Paese è messo a dura prova, è quantomai urgente trovare una soluzione tempestiva per l'individuazione di un percorso che porti al riconoscimento dei rimborsi di quanto indebitamente versato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accise sull'energia elettrica. Il tema delle addizionali illegittimamente versate per le annualità 2010 e 2011

Spostamenti, il governo vara la stretta di Natale

I decreti. Dal 21 dicembre al 6 gennaio non ci si potrà trasferire tra Regioni. Oggi il nuovo Dpcm dopo l'ok dei governatori: resta il coprifuoco alle 22

Comuni. Il 25-26 dicembre e il 1° gennaio sarà vietato spostarsi anche tra Comuni salvo comprovate esigenze di lavoro, necessità o salute

Barbara Flammeri
ROMA

La bozza del Dpcm che stabilisce le regole in vigore da domani è ora al vaglio delle Regioni, che in queste ore invieranno le loro osservazioni. Comunque sia oggi Giuseppe Conte firmerà il provvedimento che ieri notte è stato al centro della riunione del Consiglio dei ministri. La linea resta quella del rigore: coprifuoco alle 22 per tutta la durata del Dpcm che scadrà il 15 gennaio, oltre quindi i 30 giorni consueti. Una estensione era possibile dal decreto legge al vaglio ieri sera del Cdm che consente di prolungare l'efficacia del Dpcm fino a 50 giorni. Di fatto si potrebbe quindi arrivare fino al 20 gennaio, anche se non sarà così. È certo invece che fine al 15 gennaio resterà il coprifuoco compresi il giorno della Vigilia del 24, a Natale e l'ultimo dell'anno in occasione del quale saranno vietate - dalle 18 in poi - pure le consumazioni nei ristoranti degli alberghi (si potrà cenare solo in stanza) per evitare i cenoni.

Anche sugli spostamenti resta confermato il «no» ai trasferimenti tra Regioni dal 21 dicembre al 6 gennaio. Ma si tratta sulle deroghe. Il trio rigorista - Speranza, Boccia, Franceschini - ritiene che l'unica eccezione sia per residenti, ragioni di lavoro, emergenze. E così è infatti stabilito nella bozza del decreto legge (lo stesso che estende la durata del Dpcm). Si è voluto infatti affidare a un provvedimento con forza di legge una limitazione così importante alla libertà di movimento. E infatti sempre nel decreto legge viene stabilito il divieto a spostamenti in comuni diversi da

quello di residenza anche nella stessa Regione e anche per l'eventuale raggiungimento della seconda casa. È stata invece cassata la norma che prevedeva la chiusura dei ristoranti per Natale, Santo Stefano e Capodanno che invece, come chiesto dalle Regioni potranno rimanere aperti a pranzo (accena vale il divieto generale già in vigore per la chiusura alle 18). La ratio del provvedimento è chiara: evitare assembramenti soprattutto tra persone non conviventi o comunque con le quali non si hanno contatti quotidiani. Per la stessa ragione resteranno chiusi gli impianti di sci (gli alberghi invece potranno rimanere aperti). Quanto alla possibile anticipazione del ritorno a scuola, al di là delle dichiarazioni di buona volontà, sembra difficilmente praticabile.

Stamane partirà il confronto con le Regioni. «Siamo a disposizione h24», ha fatto sapere il viceré Luca Zaia. Un faccia a faccia che si annuncia teso così come altrettanto difficile è stato anche il confronto all'interno della maggioranza emerso in occasione delle comunicazioni di Speranza, ieri mattina al Senato. Il ministro della Salute aveva spiegato che il Governo è fiducioso che presto l'indice RT possa calare sotto 1 ma ha anche avvertito che il «raggio di sole» non può tradursi in «pericolo scampato». Non bisogna cioè abbassare la guardia.

A Palazzo Madama però è andato in scena uno scontro molto duro tra i capigruppo della maggioranza che non hanno trovato l'accordo sulla risoluzione che alla fine è stata sottoscritta dai rappresentanti in commissione Salute con un generico via libera alle comunicazioni di Speranza. Sulle barricate Davide Faraone (Iv) e Andrea Maruccci, il capogruppo Dem. «No alla chiusura del comunità Natale», perché - hanno spiegato - non ha senso penalizzare chi vive in piccole città, magari senza ristorante. Si apra ai ricongiungimenti con i parenti più stretti, i genitori e i nonni. Faraone ha anche chiesto che si permettano le crociere e le cene della vigilia in albergo. Ma dal vertice Pd è arrivata la correzione di rotta immediata. La linea di Maruccci non è quella del partito hanno detto quasi simultaneamente Nicola Zingaretti e Dario Franceschini. Il capodelegazione dem e ministro dei Beni culturali è stato descritto molto irritato con il capogruppo Dem ritenuto ancora una volta troppo vicino ai renziani.

La validità del Dpcm estesa al 15 gennaio in virtù del decreto legge ieri notte sul tavolo del Consiglio dei ministri

Piste off limits. Gli impianti di risalita restano chiusi per il rischio assembramenti.



LETTERA DI FEDERTERME

«Errore lo stop tra le Regioni»

«L'ipotesi di chiudere i transiti tra le Regioni nel periodo di Natale per scongiurare la diffusione della pandemia appare uno strumento assolutamente improprio che danneggerebbe inutilmente le molte filiere che hanno operato seriamente e che hanno combattuto con determinazione la diffusione della pandemia». Così Massimo Caputi, presidente Federterme-Confindustria in una lettera aperta al Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aosta vara la legge anti-Dpcm. Dopo la conferma della Valle d'Aosta in zona rossa e il no del Governo Conte all'apertura dello scia di Natale, ieri il Consiglio regionale della VdA ha approvato una legge che rivendica l'autonomia della regione rinviata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alimentare, scontro finale a Bruxelles sulle nuove etichette

REGOLE UE

Germania e Francia premono per adottare in fretta il Nutriscore

Federalimentare: questa scelta può costarci fino al 50% del nostro export

Micaela Cappellini

«Dobbiamo fermare l'asse franco-tedesco, che sta cercando di accelerare l'adozione in Europa del Nutriscore, l'etichetta a semaforo che attribuisce il bollino rosso a molte delle eccellenze del Made in Italy, dal Parmigiano all'olio extravergine di oliva». È da tempo che porta avanti questa battaglia Ivano Vacondio, il presidente di Federalimentare, l'associazione che riunisce le aziende della seconda manifattura del Paese. Ma questa volta è più preoccupato del solito. La Germania, presidente di turno dell'Unione europea fino alla fine dell'anno, vuole infatti sfruttare questo ultimo mese per

CLEMENTINE

La Coop in aiuto dei produttori calabresi

La Coop viene in soccorso dei produttori calabresi di clementine, che quest'anno sono stati colpiti da siccità e ora si ritrovano con un raccolto per lo più di piccolo calibro. Fino a mercoledì prossimo, nei supermercati della catena cooperativa le clementine calabresi verranno vendute entro i 90 centesimi al chilo, in modo da garantire un giusto prezzo ai produttori. «Lo abbiamo fatto in passato per il pomodoro pachino e per il pecorino sardo - spiega l'ad Maura Latini - anche in questo caso vogliamo essere a fianco degli agricoltori italiani».

cambiare l'agenda della Ue e spingere la Commissione ad accorciare i tempi e a preferire l'etichetta a semaforo anziché quella a batteria proposta dall'Italia, il cosiddetto Nutrinform, che tiene conto della quantità e non solo della percentuale assoluta di grassi, sali e zuccheri contenuti in un alimento.

Tutto si giocherà nella seduta del Coreper di domani e, soprattutto, al Consiglio dell'Agricoltura del 15 di dicembre, da cui dovrebbero uscire gli indirizzi di cui la Commissione dovrà tenere conto nel corso del 2021. «Francia e Germania hanno dichiarato una vera e propria guerra al Made in Italy che niente ha a che fare con la salute dei consumatori, perché si tratta di una guerra commerciale - denuncia senza mezzi termini Vacondio - l'Italia all'estero vende tanti prodotti ad alto valore aggiunto, sui quali cioè i produttori riescono a staccare un ampio margine di guadagno. Chi nel mondo compra made in Italy alimentare lo fa perché vuole un prodotto premium, proprio come succede per la moda. I nostri consumatori stranieri non badano al prezzo, ma è chiaro che un bollino rosso può finire con il dissuaderli dall'acquisto, perché la salute è un tema di cui si tiene conto trasversalmente, in maniera indipendente dal portafoglio. Ecco perché il Nutriscore a semaforo non può passare: perché mette a rischio il nostro export. E lo fa in un momento, poi, in cui la domanda interna non aumenta e le uniche possibilità di crescita per il comparto alimentare arrivano dai mercati internazionali».

Quanto a rischio, mette le nostre esportazioni? «Io credo che, sui prodotti di eccellenza, le etichette a semaforo possano arrivare a costarci anche il 50% dell'export».

Le intenzioni della Germania di fare presto e forzare la mano erano già apparse chiare ai primi di novembre, quando a Berlino è stato presentato il decreto con cui il governo tedesco ha ufficialmente adottato il sistema di etichettatura Nutriscore, di invenzione francese, a livello nazionale. «Questa accelerazione di dicem-



Indicazioni paradossali. Le nuove etichette con i semafori nutrizionali, i cosiddetti Nutriscore, possono dare il voto D all'olio d'oliva e il voto migliore (C) alle patatine fritte. Sono indicazioni che non tengono conto delle quantità assimilate e che rischiano di penalizzare il Made in Italy



bre - racconta Vacondio - è voluta soprattutto dalla grande distribuzione, sia quella tedesca sia quella francese, che hanno tutto l'interesse a vendere i prodotti con l'etichetta a semaforo perché loro stessi ne producono molti a marchio proprio. Sia in Francia sia in Germania, la Gdo sente la pressione del mondo agricolo, che anche in quei Paesi è contrario al Nutriscore, così chiedono di stringere. E le grandi multinazionali stanno dalla loro parte».

L'Italia, dal canto suo, qualche alleato in Europa ce l'ha. La nostra proposta del sistema di etichettatura Nutrinform, quella a batteria, ha già raccolto l'adesione di altri sei Paesi: Romania, Ungheria, Repubblica ceca, Lettonia, Grecia e Cipro. E presto, grazie al lavoro della nostra diplomazia, a questi se ne potrebbero aggiungere altri due, cioè la Slovacchia e la Polonia. Con nove voti, l'Italia potrebbe anche sperare di contare sul diritto di veto e bloccare l'avanzata del fronte franco-tedesco. «Anche la Spagna all'inizio si era detta ferocemente contraria al Nutriscore - ricorda il presidente di Federalimentare - poi all'ultimo momento ha cambiato parere». Madrid infatti adotterà lo standard del Nutriscore nel 2021, dopo che già

la Francia, la Germania e i Paesi del Benelux lo hanno fatto.

Il governo italiano finora è stato compatto nel sostenere a Bruxelles le istanze delle aziende alimentari italiane, così come compatte sono state le altre associazioni della galassia agroalimentare. «Ora però è essenziale che i nostri rappresentanti di governo non accettino nessun compromesso al ribasso - chiede Vacondio - per esempio, quello di dire di sì al Nutriscore in cambio dell'offerta di escludere le Dop e le Igp dall'etichetta a semaforo. Sarebbe l'errore più grosso che possiamo fare: Dop e Igp rappresentano solo il 20% del nostro export. Così facendo, finiremmo per lasciare senza tutela l'80% dei nostri prodotti».



IVANO VACONDIO
Il presidente di Federalimentare porta avanti la battaglia contro il Nutriscore